

La Cattedrale di Noto

Anna Lia Pintau

La Cattedrale di San Nicolò di Noto, gioiello di architettura del Settecento, con il crollo subito nel 1996 e la conseguente complessa ricostruzione, è balzata all'attenzione del mondo intero. La sua è una storia lunga e piena di vicissitudini che la vedono abbattersi e risorgere, ogni volta, come un'araba fenice.

Era il lontano 1703 quando la chiesa madre di Noto, costruita in stile barocco sulle pendici del monte Meti dopo il terribile terremoto che nel 1693 aveva praticamente raso al suolo tutta la Sicilia sud orientale, fu consacrata e aperta al pubblico con una messa solenne. Nel 1727 nuove scosse telluriche provocano il crollo della porta maggiore, danneggiando anche archi, pilastri e finestre. Nel 1769, dopo vari tentativi di riprendere la struttura ormai fortemente compromessa, si decide di demolire l'edificio. Nel frattempo erano già iniziati i lavori per una nuova chiesa, quella che, appunto, sarà la celebre Cattedrale di Noto. Ci vorranno circa trent'anni prima che la nuova chiesa madre apra i battenti al pubblico. Nell'aprile 1780, un altro terremoto indebolisce la struttura del nuovo edificio di culto e, a giugno, si verifica il disastroso crollo della cupola e della copertura dell'abside. Non ci si perde d'animo, i lavori di restauro iniziano presto e, con essi, anche numerosi interventi di abbellimento. La chiesa viene riaperta al culto nel 1818. Nel 1844 viene istituita la Diocesi di Noto, e così la chiesa madre diventa cattedrale. Ma nel 1848 un nuovo devastante terremoto provoca il crollo della cupola, del presbiterio, delle cappelle di San Corrado e del Santissimo Sacramento. La ricostruzione sarà conclusa nel 1862, ma è solo nel 1959 che l'opera di finitura e abbellimento della chiesa può dirsi completata. Altre violenti scosse, nel 1990, impongono forti sollecitazioni ai pilastri che tengono la cupola, ricostruita nel 1950 con un solaio di calcestruzzo. Il 13 marzo 1996 l'ennesimo disastroso crollo: cedono rovinosamente l'intera navata destra, la navata centrale, l'arco trionfale e la cupola, della quale rimane in piedi solo una piccola parte del tamburo.

Nel gennaio 2000, dopo una prima fase di sgombero delle macerie, hanno inizio i nuovi lavori di ricostruzione, secondo il progetto dell'ingegner Roberto De Benedectis e dell'architetto Salvatore Tringali. Si decide di attuare un "restauro migliorativo", partendo da ciò che è rimasto in piedi, con una ricostruzione in muratura in perfetta coerenza con la struttura originaria dell'edificio. Le operazioni di recupero vengono affidate a maestranze locali, appositamente edotte nell'utilizzo della pietra locale e delle tecnologie antiche. La nuova struttura di copertura della chiesa viene realizzata come era in origine, con capriate in legno e manto in coppi siciliani, mentre le volte sono realizzate con il tradizionale incannucciato e gesso. Per la pavimentazione viene impiegata la pietra di Modica, mentre per le strutture archivolte si ricorre all'arenaria, assemblate però con moderni metodi

antisismici. Per migliorare la resistenza al terremoto, si utilizzano materiali innovativi come la fibra di carbonio. Il risultato ottenuto dimostra come sia possibile intervenire sui beni culturali senza determinare contrasto tra passato e presente, rispettando l'arte senza venir meno alle esigenze di sicurezza. Per l'apparato decorativo, successivamente, viene istituita una Commissione di consulta, composta da vari esperti (l'ing. Luciano Marchetti, in qualità di Presidente, il prof. Vittorio Sgarbi, il prof. Francesco Buranelli, il prof. Paolo Marconi, il prof. Fabio Carapezza Guttuso, l'arch. Mariella Muti e l'avv. Raffaele Tamiozzo), con il compito di affiancare il Prefetto di Siracusa, nella sua funzione di Commissario delegato, per offrirgli quel supporto tecnico e critico necessario per la definizione dei lavori e il loro rapido compimento, in pieno rispetto di ciò che era prima. In tutto il contesto, il principale indirizzo progettuale si deve a Monsignor Carlo Chenis, prematuramente scomparso in seguito a una malattia incurabile. Ben 26 artisti di fama internazionale concorrono alle nuove decorazioni, in un vero e proprio ritorno al barocco che porta in sé, inevitabilmente, tutto il Novecento.

La cattedrale viene riaperta il 18 giugno 2007, con l'inaugurazione degli affreschi della cupola, realizzati dal russo Oleg Supereco, e delle vetrate del tamburo, opera del maestro Francesco Mori. Viene anche consacrato l'altare centrale e vengono benedetti l'ambone e la Croce, realizzati dallo scultore Giuseppe Ducrot. Seguono numerosi altri lavori: Lino Frongia, con il suo mirabile talento, realizza la tela per la volta della navata centrale; all'estro creativo di Bruno d'Arcevia si deve lo stupefacente affresco del catino absidale; di Demetrio Spina sono, invece, le magnifiche statue di *San Giuda Taddeo* e *San Simone*; Tullio Cattaneo crea le sculture di *San Giacomo maggiore* e *San Matteo*, tali da poter sembrare che fossero lì da sempre; Vito Cipolla stupisce, invece, con le statue di *San Filippo*, *San Giacomo minore* e *San Mattia*; Livio Scarpella, con tutta la sua maestria, rappresenta plasticamente il tormento di *Sant'Andrea* e di *San Bartolomeo*; Giuseppe Bergomi imprime la grazia di cui è abilmente capace nelle sculture raffiguranti *Santa Caterina* e *San Giovanni*; Gaspare da Brescia dà vita alla scultura di *San Francesco d'Assisi* con il suo "linguaggio" semplice e diretto; infine, Roberto Ferri ci cattura con le sue struggenti tele della *Via Crucis*. Oggi, come oltre un secolo fa, si rimane affascinati entrando in questa "cattedrale risorta", che si configura come uno dei più notevoli esempi di arte religiosa del nostro tempo, in cui è prepotentemente viva la lezione del grande Michelangelo.